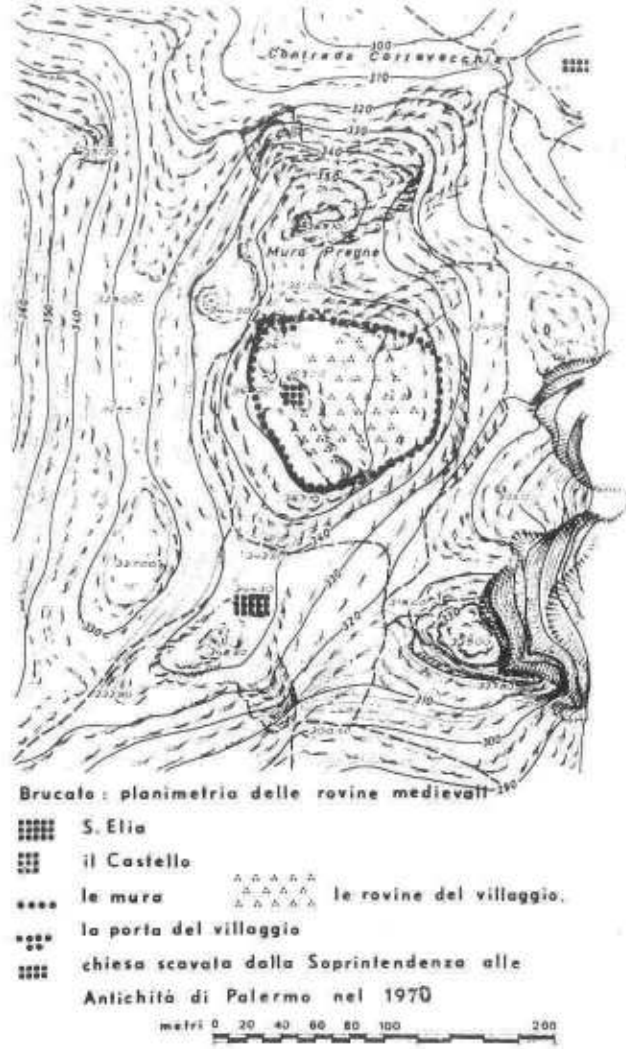
La Chiesa di S. ELIA a Brucato

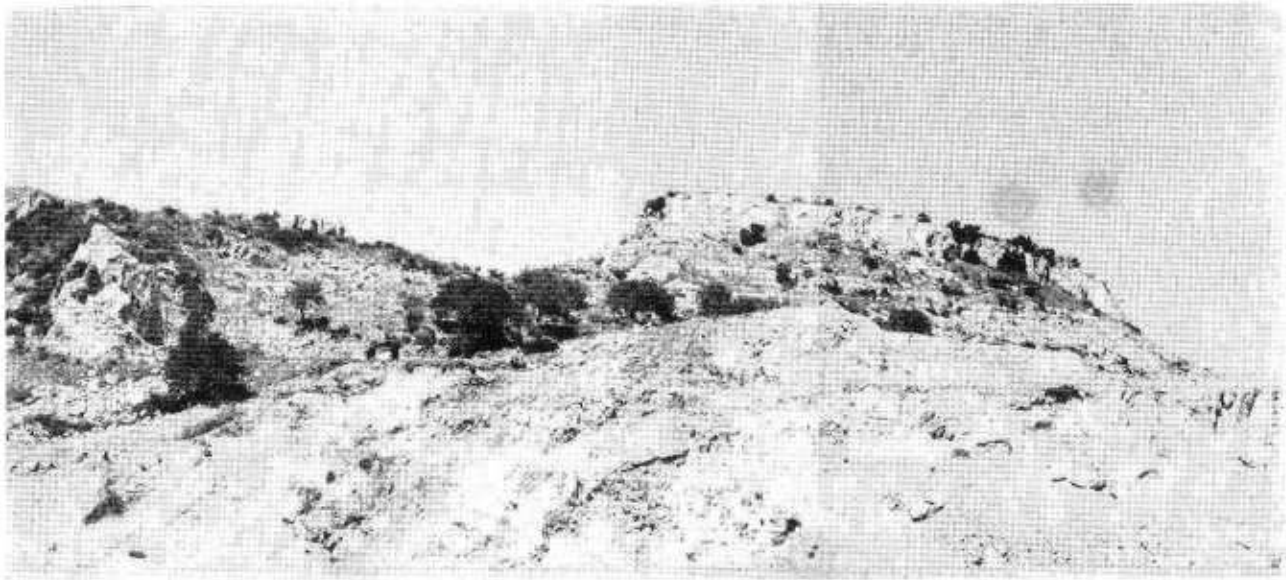
di Girolamo Naselli



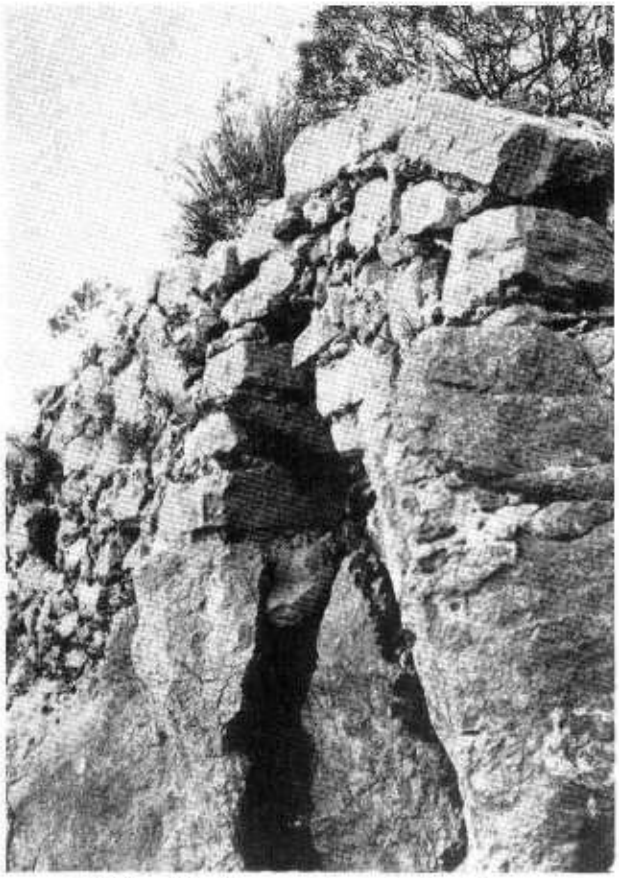
Tav. 1 — Planimetria generale di Brucato (il Nord è rivolto in alto)

I suoi ruderi si trovano all'esterno della cinta muraria che racchiude le rovine del Castello e di altri edifici, in posizione più bassa, su un piccolo pianoro in vetta a una collina. L'insieme forma un complesso di un villaggio medievale, oggetto di attenzione e di ricerche, in questi ultimi anni, da parte di un gruppo di studiosi (1). Attualmente una missione franco - italiana guidata dal Prof. J. M. Pesez sta eseguendo accurate ricerche archeologiche i

1) F. D'ANGELO, « Brucato » in SICILIA ARCHEOLOGICA n. 9, marzo 1970. C. TRASSELLI, « Ancora notizie di Brucato » in G.R.A.M. (Gruppo ricerche archeologia medievale), notiziario del 20 agosto 1971; Palermo 1971. H. BRESC e F. D'ANGELO, « Structure et évolution de l'habitat dans la région de Termini Imerese (XII - XV siècle) » in MELANGES DE L'ECOLE FRANÇAISE DE ROME, tome 84 - 1972 - 2. Io stesso in G.R.A.M. del 20 maggio 1971 avevo dato una prima stesura di S. Elia dal titolo « Le rovine della chiesa di Brucato ».



Fot. 1 — Il massiccio fortificato visto da Sud. A sinistra la collina di S. Elia i cui ruderi si profilano in alto



Fot. 2 — Particolare di un tratto di mura

cui primi risultati, assai interessanti, sono stati comunicati nel corso del « COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE » tenuto a Palermo e a Erice dal 20 al 22 settembre 1974 a cura dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo (2).

Il villaggio è ubicato su un massiccio roccioso che si eleva sino a quota 370, sul versante orientale del Monte San Calogero di Termini Imerese alla sinistra del Fiume Torto, ed è segnato sul foglio 259 I N. O. della Carta d'Italia 1 : 25.000 dell'I.G.M. con nome di Mura Pregne, immediatamente sotto il monte Castellaccio la cui vetta raggiunge quota 434 (3).

---

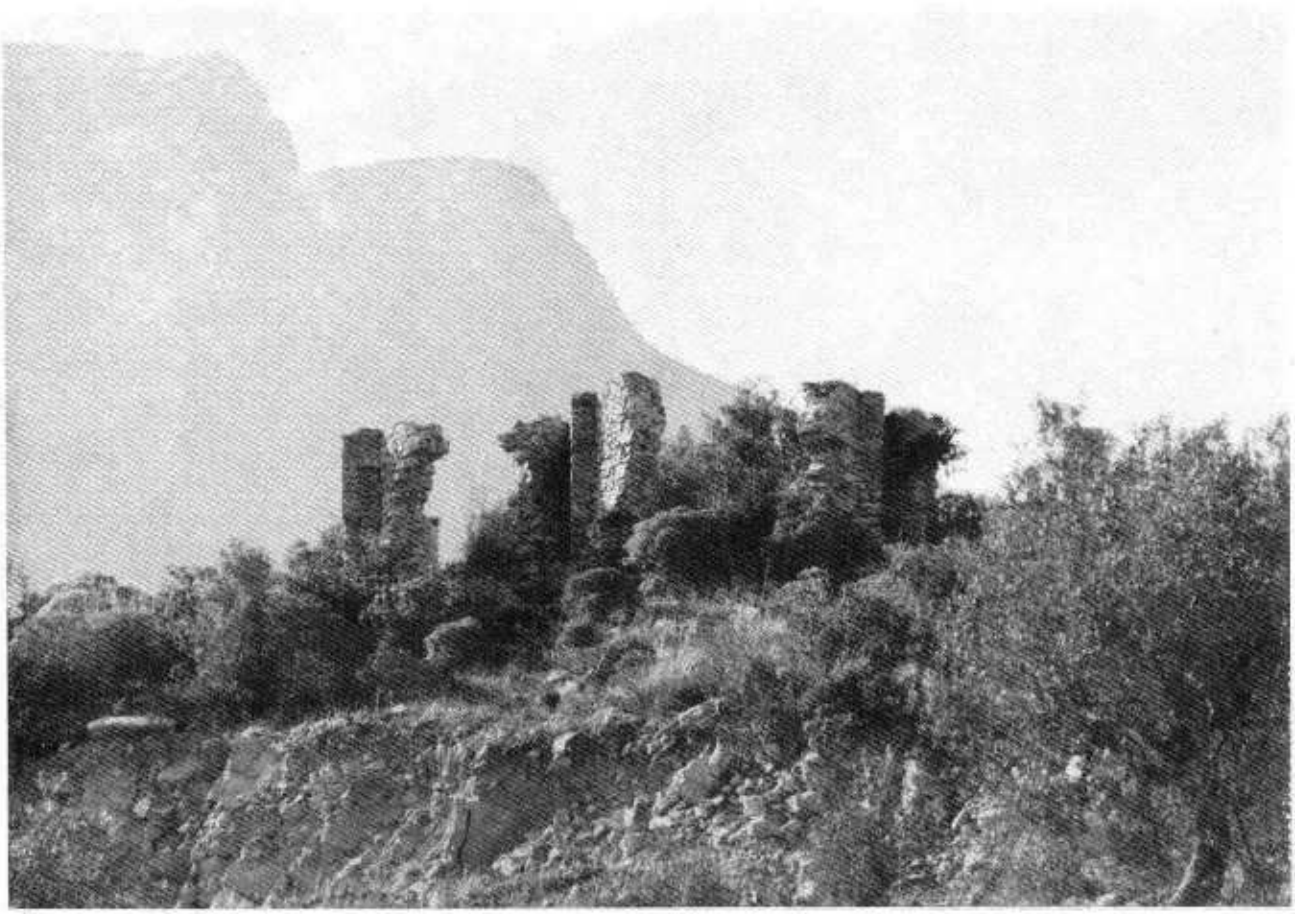
2) J. M. PESEZ, « Scavi di Brucato 1973 ». F. PIPONNIER, « Vie et mort d'un habitat medieval: le materiel de Brucato ».

3) Col nome di Mura Pregne è compresa tutta una vasta zona archeologica, assai importante, che interessa anche il monte Castellaccio. I primi studiosi che studiarono tale zona furono L. Mauceri e J. Bovio Marconi. Recentemente, nel corso di una campagna di scavi eseguiti dalla Soprintendenza alle Antichità di Palermo, ha scritto C. A. DI STEFANO in KOKALOS, XVI - 1970, Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo, « L'ignoto centro archeologico di Mura Pregne presso Termini Imerese ».

Il massiccio sulla sua sommità forma un vasto pianoro degradante leggermente ad est, e copre una superficie di circa 10.000 mq. di forma ovale schiacciata ai poli con l'asse maggiore orientato ad est - ovest. Qui sopra era costruito il villaggio che la naturale conformazione orografica e le mura che orlavano i dirupi rendevano pressocché inaccessibili (tav. 1, fot. 1 e 2).

Da questa alta piattaforma si domina tutta la fascia costiera di Buonfornello e la valle del fiume Torto dalla sua foce verso l'entroterra. E' interessante constatare visivamente l'importanza che questa collina ebbe nell'antichità per il controllo del territorio. Infatti dalla sua vetta era possibile il controllo su due importanti vie, una che seguiva la costa tirrenica in un tratto aperto e importuoso ma adattissimo a sbarchi improvvisi, l'altra che seguiva il corso del fiume Torto che era la strada naturale verso la valle del Platani e consentiva il collegamento tra il versante tirre-

4) Su queste antiche vie di collegamento vedasi: B. PACE, « Arte e civiltà della Sicilia antica », Milano 1958, pp. 464 - 468 e p. 474; D. ADAMESTEANU in KOKALOS, VIII - 1962, « Note su alcune vie siceliote di penetrazione ». Sulla via di penetrazione che risa-



Fot. 3 — I ruderi delle absidi, cui fa da sfondo il Monte S. Calogero, come appaiono a chi percorre il sentiero che sale dal basso. (Nella Tav. 1 i sentieri sono indicati con linee tratteggiate)

nico e quello africano (4). Tale posizione valse al Castello di Brucato, alla metà del XIV secolo, un assedio angioino e poi la distruzione appunto perchè il Castello era la chiave di quell'unica porta che consentiva il passaggio di truppe dal mare verso l'interno dell'Isola.

La chiesa è posta a quota 344 a sud della collina fortificata che racchiude il villaggio, e le sue absidi, ancora ben delineate nel loro impianto, sono orientate ad est e si affacciano su uno scosceso dirupo (fot. 3). Anche da ovest l'accesso è difficoltoso perchè anche qui il terreno è dirupato. Il vano d'ingresso alla chiesa è posto sul lato nord, rivolto a quello che sino alla prima metà del XIV secolo era il villaggio fortificato di Brucato che con il Castello formava una formidabile rocca. A questa la chiesa è tuttora collegata da un sentiero che sale ripidamente da sud (vedasi la Tav. 1, in cui le linee tratteggiate indicano i sentieri) passa sotto le absidi, perviene al piano dove essa sorge e continua ad inerpicarsi verso il villaggio che raggiunge a nord alle porte ancora perfettamente leggibili nel loro impianto (fot. 4).

Nulla si sa della chiesa e dell'anno in cui fu iniziata la sua costruzione, mentre le vicende storiche di Brucato sono ben note per esserci state narrate dagli storici e in particola-

Fot. 4 — La chiesa vista dal sentiero che continua a salire al villaggio

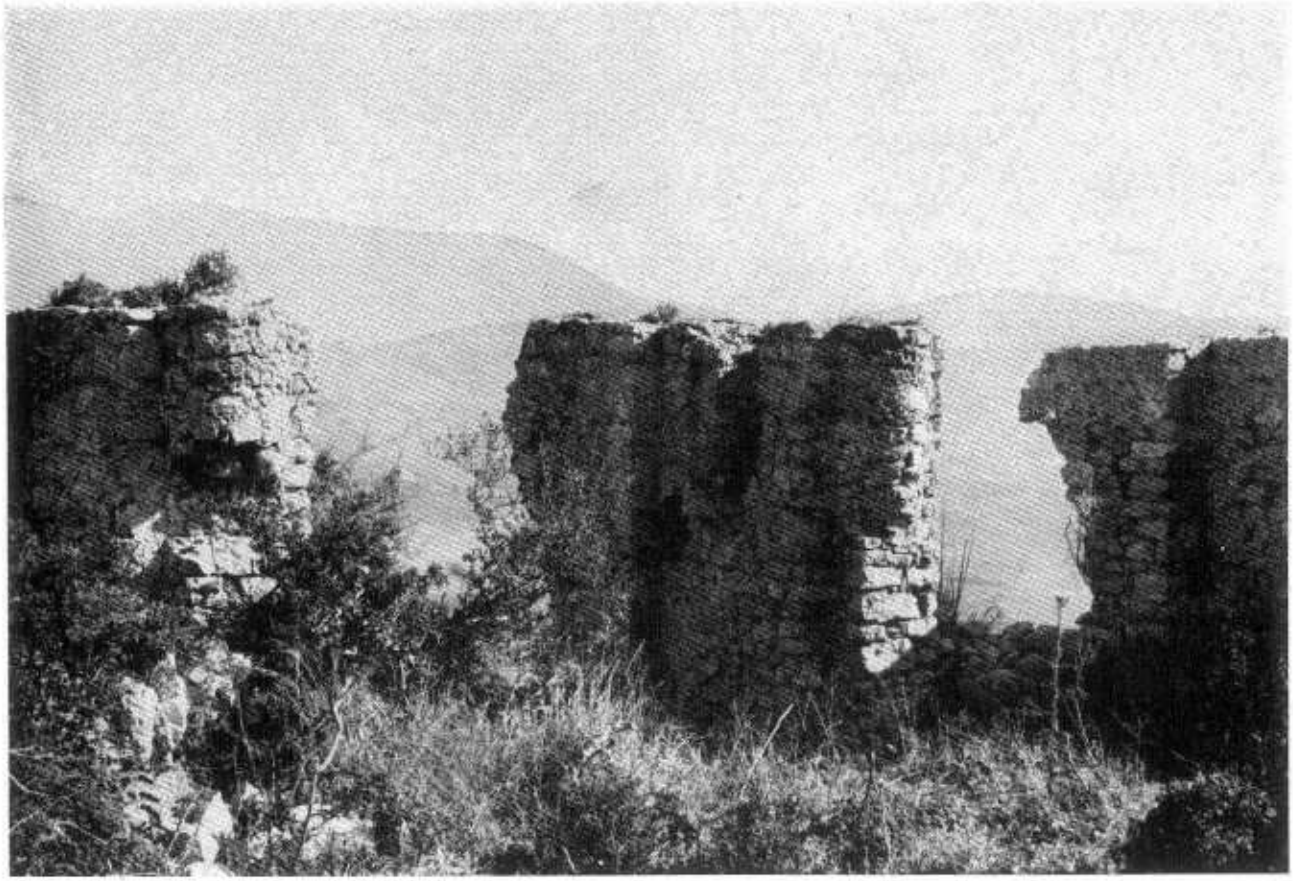
re dal Fazello che ne descrive brevemente le rovine (5). Da un attento esame alle strutture rimaste ancora in piedi e da altri particolari di cui parlerò qui appresso, si può avanzare l'ipotesi che la costruzione non fu mai condotta a termine, e ciò, anche se non se ne ha conferma, si può mettere in relazione agli eventi che tra il 1338 e il 1341 portarono Brucato alla definitiva distruzione, (gli scavi ne confermano la violenza), nel corso delle aspre lotte tra Aragonesi ed Angioini per il possesso della Sicilia.

Oggi il nome di Brucato si estende sino alla spiaggia e non sappiamo quando tale estensione si sia realizzata. Gli scavi hanno dimostrato che dopo la distruzione il villaggio fortificato, la cui popolazione si era trasferita a Termini, Cefalù ed in altri centri vicini, rimase deserto, o tutt'al più diede stagionale asilo ad occasionali pastori e contadini rimasti legati alla coltivazione dei terreni circostanti, assai fertili e ricchi di acqua, ed alla raccolta

---

liva il Fiume Torto vedasi anche G. SCHMIEDT in « Sguardo all'antica situazione geo - topografica di Himera » da HIMERA - I, Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, Roma 1972.

5) T. FAZELLO, in « Dell'Historia di Sicilia » tradotto dal P. M. Remigio Fiorentino, Venezia 1572, I Deca libro IX cap. I p. 277 e II Deca libro IX cap. IV pp. 787 - 788, riporta le cronache delle distruzioni di Brucato ad opera degli Angioini prima e degli Aragonesi dopo per riconquistarla.



Fot. 5 — Particolare dell'interno delle absidi. Sullo sfondo si intravede la valle del fiume Torto in direzione di Cerda

dei prodotti agricoli. Se il villaggio rimase deserto non altrettanto avvenne invece per le zone vicino alla spiaggia che si arricchirono di vita mediante l'abitazione continuativa, seppure rada, degli addetti alla cultura della canna da zucchero e agli zuccherifici. La cultura della canna da zucchero si estende, però, sulla direttrice Brucato - Buonfornello, lasciando emarginata la zona del villaggio che non interessava gli zuccherieri per la sua aridità e pietrosità (6).

Venne comunque a cessare per sempre

---

6) Dopo la definitiva distruzione Brucato rimase un feudo agricolo. V. AMICO, « Dizionario topografico della Sicilia », tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1855, vol. I p. 157. Vedasi anche: I. PERI, « Città e campagna di Sicilia » in Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, serie quarta vol. XIII parte II, Palermo 1953, alle pp. 55 - 58 riporta una grande quantità di notizie sul Castello, sul territorio e sulla popolazione di Brucato al tempo della dominazione normanna. F. D'ANGELO in « Brucato » cit.. Sulla ricchezza dell'esteso territorio soggetto a Brucato ci dà notizia il geografo arabo IDRISI in « Il libro di Ruggero », tradotto e annotato da U. Rizzitano, Palermo 1966, a p. 38. Già nel XV secolo nella zona intorno all'odierna Brucato e nella pianura di Buonfornello la cultura della canna da zucchero era in pieno sviluppo e tale da giustificare alcuni scali. C. TRASSELLI, « Les grandes escales » in RECUEILS DE LA SOCIÉTÉ JEAN BODIN, tome XXXIII, Bruxelles 1972, p. 272.

Fot. 6 — Fondazione di uno dei pilastri del transetto

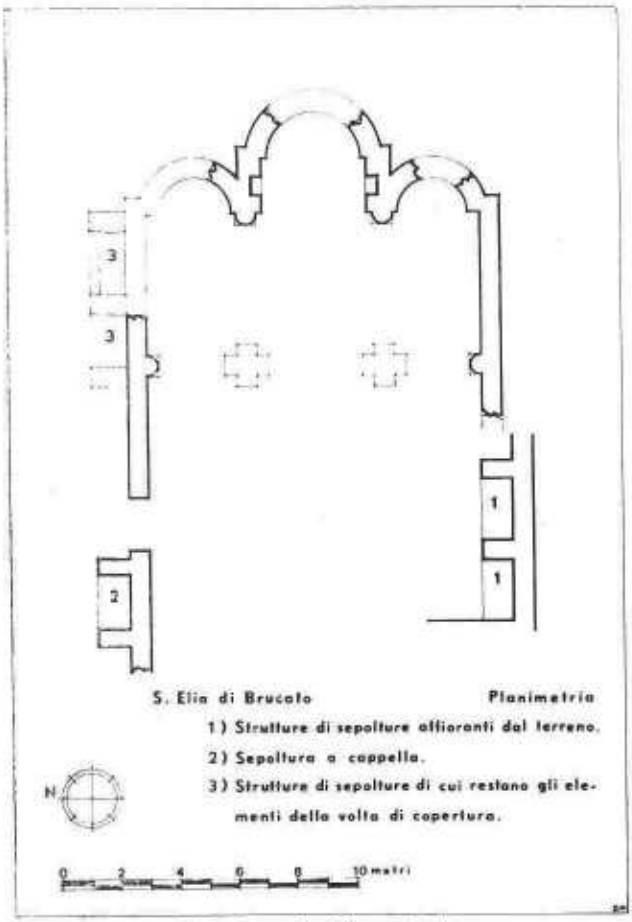
l'importanza strategica che sin dai tempi più remoti la collina aveva avuto per il controllo territoriale, ma i motivi per cui il villaggio non fu mai più riabitato stabilmente va piuttosto inquadrato in quel fenomeno che nel basso medioevo si verificò in Europa, interessando anche la Sicilia, e che gli storici hanno attentamente esaminato sotto vari aspetti, cioè l'abbandono generale delle sedi trecentesche (7).

Nell'esame dell'impianto della chiesa, che ancora oggi i contadini della zona chiamano « Santo Lio », cioè Sant'Elia, bisogna tenere nella giusta e dovuta considerazione che essa è ubicata su un territorio che ebbe influenze bizantine e dove sorsero alcune chiese di quel periodo, oggi non più esistenti (8). L'iconografia delle absidi ci riporta alle chiese costruite dai normanni in Sicilia ed in Calabria, le quali erano appunto caratterizzate per le tre absidi nettamente profilate all'esterno; particolare

7) J. DAY e C. KLAPISCH - ZUBER in « Villages desertès et histoir economique XI - XVIII siècle, Paris 1965, hanno messo a fuoco questo vasto fenomeno che si ripercosse anche in Sicilia. Per questa regione hanno esaminato il fenomeno AA. VV. in G.R. A.M., Palermo 1972, « Il problema siciliano dei villaggi abbandonati nel medioevo ».

8) B. PACE, op. cit. vol. IV, Milano 1949, p. 191.

Fot. 7 — Il vano d'ingresso della chiesa; a destra la cappella



Tav. 2 — S. Elia: pianta

questo che ci indurrebbe a proporre per S. Elia un'epoca di costruzione che sta tra il secolo XI ed il secolo XII, ma molti elementi escludono tale ipotesi e propongono un periodo più tardo. Poichè è certo che la costruzione della chiesa, come ho già detto e come meglio dimostrerò qui di seguito, è rimasta incompiuta, non è assolutamente possibile pensare che i lavori, supposto che fossero iniziati nel secolo XI o XII, al 1338 o 1341 non fossero ancora ultimati e che nello spazio di due o tre secoli non fossero stati condotti a termine; tanto più se si tiene presente che i documenti ci dicono, e gli scavi in corso stanno confermando, che il villaggio al momento della distruzione era in fase di sviluppo (9).

Che i lavori di costruzione siano rimasti incompiuti si può dedurre dal fatto che i muri della chiesa si arrestano a circa 3,50/4,00 metri di altezza perfettamente livellati. Inoltre, la presenza di numerosi blocchi informi di pietra all'interno del perimetro dei muri sarebbe inspiegabile se non si avanzasse l'ipotesi che da essi, forse per l'incalzare dei tragici fatti di guerra, non si fece in tempo a ricavarne materiale di costruzione. Da ciò ne consegue che il suolo non fu mai spianato e sistemato per ricevere la pavimentazione; infatti, specialmente nel transetto e nelle absidi, il terreno presenta (fot. 5) la medesima pendenza che ha all'esterno. Per quante ricerche siano state eseguite in superficie, e tra la folta vegetazione, per potere rintracciare almeno le fondazioni del muro ovest della chiesa, non è stato possibile trovare qualche elemento che potesse darci la sicurezza della sua esatta posizione, e si può soltanto ipotizzare che questo muro vada collocato in corrispondenza di un certo ciglio di terra e roccia che sembrerebbe appunto costituire il limite occidentale della chiesa.

Manca inoltre, almeno in superficie, ogni traccia di quegli elementi, pilastri o colonne, che avrebbero dovuto segnare le tre navate; mentre lo spazio del transetto è ben individuato dalle fondazioni dei due pilastri appe-

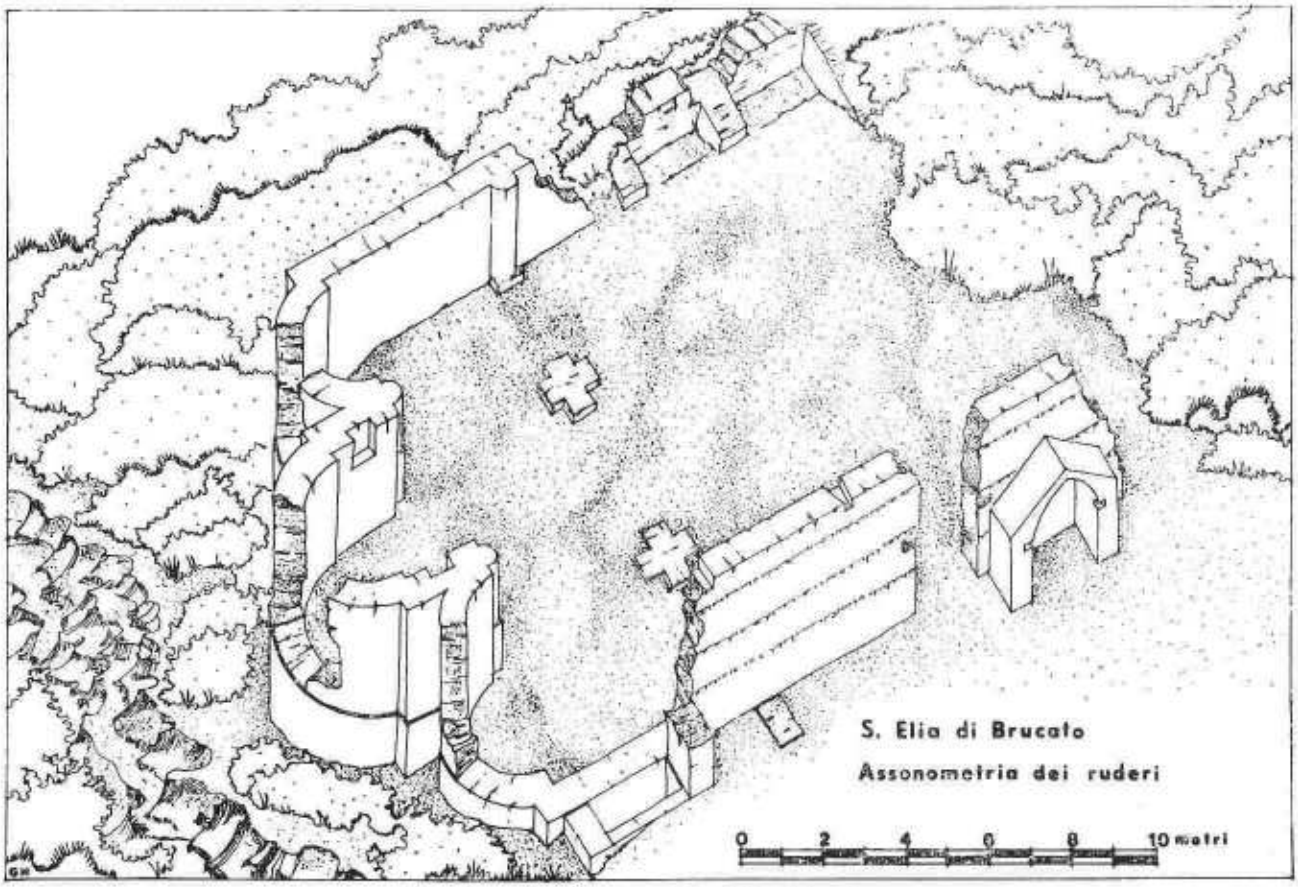
---

9) C. TRASSELLI in G.R.A.M. cit.. J. M. PESEZ, « Brucato et la civilisation matérielle du village en Sicile médiéval » in MELANGES DE L'ECOLE FRANÇAISE DE ROME, tome 86 - 1974 - 1, dà i primi lineamenti della struttura urbana del villaggio e delle abitazioni. I reperti emersi nel corso degli scavi hanno confermato l'interesse che Brucato suscita, al punto che sarebbe veramente necessario approfondire maggiormente le conoscenze acquisite sull'impianto del villaggio, che, in relazione al Castello, alle chiese fuori delle mura e al suo territorio di pertinenza, offre senza dubbio un complesso urbanistico medievale di notevole valore. F. PIPONNIER in « Vie et mort... » cit.

na affioranti dal suolo, e che segnano anche la direzione delle navate, e dalle mezze colonne in muratura di pietrame ancora sporgenti dalla compagine muraria (fot. 6). Si presume che i pilastri, di sezione cruciforme, siano stati elevati alla stessa altezza dei muri, cioè a circa 3,50 metri, poiché vicino ad una delle basi giace un blocco di muratura in cui va identificato un pezzo di pilastro con sagome ancora leggibili e riferibili senz'altro ad esso. Soltanto uno scavo sistematico può dare una sicura risposta ai nostri interrogativi circa la collocazione del muro ovest e delle navate.

In un momento non meglio precisato, ma sicuramente posteriore alla distruzione di Brucato, la chiesa incompiuta venne utilizzata come cimitero. Vi furono, forse, pietosamente sepolti corpi di persone che rimasero coinvolte nello scontro tra Aragonesi ed Angioini, o che vi parteciparono? Ciò fa pensare che se dovesse esserci un cimitero più esteso, questo sia da localizzare nella vicinanza della chiesa. E potrebbe essere, questo, il cimitero di Brucato? In tal caso S. Elia potrebbe essere una chiesa cimiteriale, e allora è giustificato l'uso della chiesa, o, meglio, la sua destinazione a sepoltura.

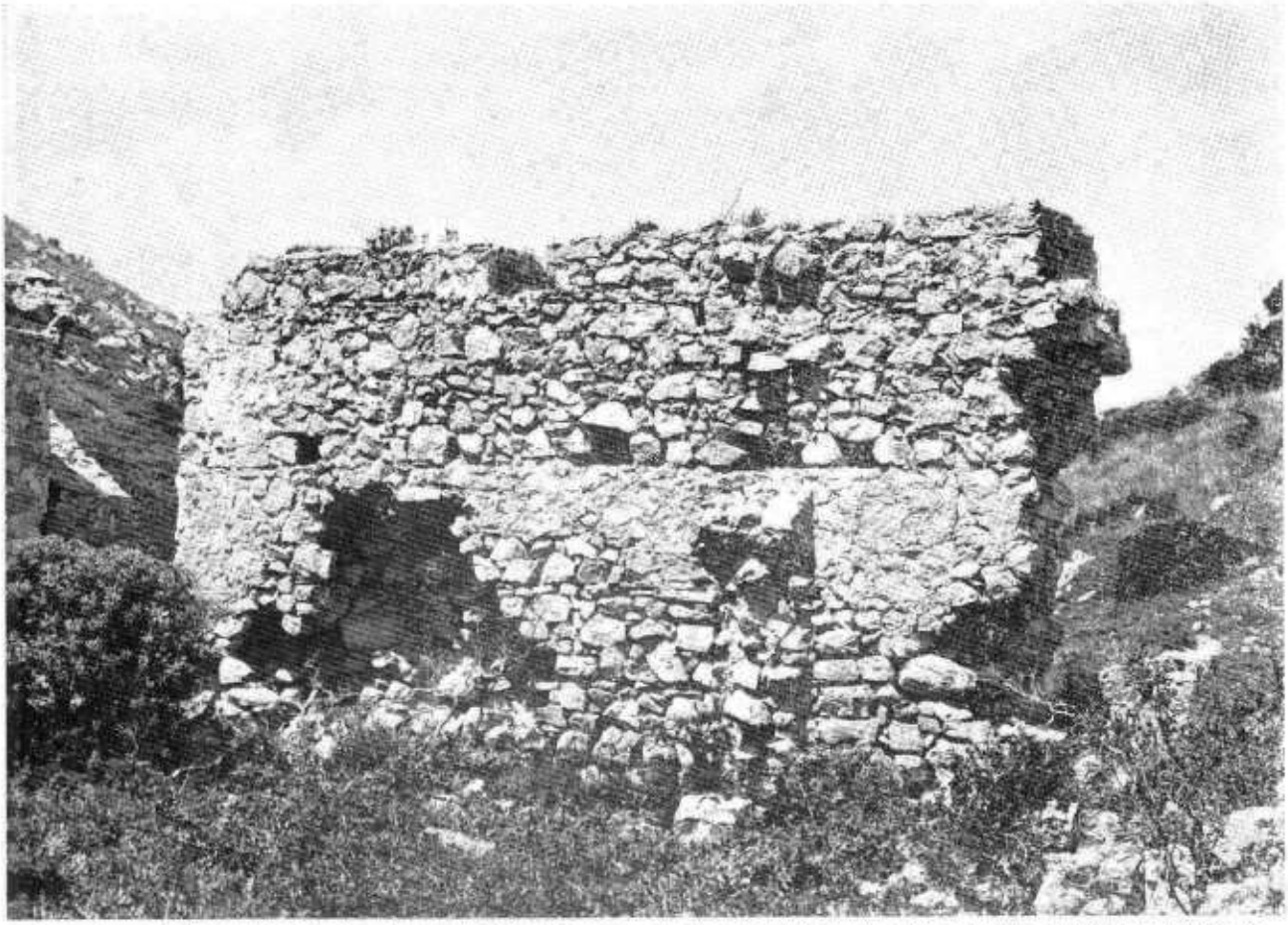
Le tombe sinora identificate sono allineate in due gruppi; all'interno sul lato sud, all'esterno sul lato nord e tutte mostrano i se-



Tav. 3 — S. Elia: assonometria dei ruderi

gni evidenti della violazione poichè in alcune di esse, almeno sino al 1970, si intravedevano frammenti di ossa umane frammisti a terriccio. Le tombe poste all'interno della chiesa hanno la loro struttura appena affiorante dal terreno che all'esterno presenta un livello più alto, ed il muro di fondo non è allineato al muro della chiesa, ma arretrato rispetto ad esso di circa un metro. Questo particolare fa sorgere alcune perplessità, perchè è certo che le due tombe qui allineate non utilizzano il muro della chiesa come le altre all'esterno, anzi esse furono costruite fuori dall'impianto unitario. Infatti, come si può osservare dalla planimetria (segnate al numero 1) e dalla assonometria (tav. 2 e tav. 3), si ricaverebbe l'impressione che le due tombe non fanno parte della chiesa. L'altro gruppo di tombe si appoggia, invece, al muro nord e quella posta alla destra dell'ingresso è a cappella coperta a volta a sesto acuto con estradosso a capanna (fot. 7). Le altre due non conservano più la copertura a volta che però giace crollata in due pezzi al piede del muro di spalla.

I muri della chiesa sono costruiti col pietrame del luogo, murato a malta, e sin dalle fondazioni non si riscontra alcun segno di discontinuità che possa far ipotizzare una ri-



Fot. 8 — Particolare interno di un tratto del muro Nord in cui sono maggiormente visibili gli strati di muratura. Gli strati sono visibili anche nella fot. 4

presa o un ampliamento su un organismo preesistente. Bisogna tuttavia notare che i lavori di costruzione furono condotti in diversi tempi, almeno quattro, probabilmente intervallati da brevi periodi di inattività (fot. 8). Nell'esaminare la struttura dei muri si riscontrano, infatti, più chiaramente nel muro nord, quattro strati di muratura alti circa un metro ciascuno, differenziati dalla maggiore o minore quantità di malta impiegata ma di identica tecnica costruttiva. E' un'ipotesi da verificare, ma ciò fa pensare che a Brucato si lavorava alla fabbrica di S. Elia soltanto in determinate stagioni (coincidenti forse con fiere o pellegrinaggi?) o che le maestranze erano diverse.

In ogni strato di muratura sono stati utilizzati, per migliorare l'assestamento del pietrame informe e come rinzeppatura, numerosi frammenti di ceramica di cui la zona è disseminata e qualche pezzo di pietra lavica, testimonianze di vita assai antica e comunque precedenti al tempo in cui iniziò a sorgere la costruzione. Tra i frammenti così inseriti non sfuggono all'osservazione un pezzo di macinello di pietra lavica, all'esterno nell'abside centrale, e due frammenti di ceramica nel primo e nel secondo strato del muro nord. Questi vanno riportati ad un fondo di scodella a

Fot. 9 — Il piano antistante la chiesa

Fot. 10 — Particolare del vano d'ingresso. Sono visibili gli elementi d'imposta della ghiera dell'arco

smalto verde e bruno, e ad un colletto di vaso a smalto verde, entrambi attribuibili al XII o XIII secolo (10).

Da notare infine sul muro nord, in alto sull'ultimo strato, l'imposta di due finestre - feritoia rivolte verso un medesimo punto, quasi volessero convergere alla sorveglianza del sentiero di accesso che, pervenendo dal basso, conduceva al piano su cui sorge la chiesa. Questo piano probabilmente aveva funzioni da sagrato e nello stesso tempo accoglieva fiere e mercati secondo consuetudini correnti (fot. 9).

Il vano d'ingresso della chiesa conserva ancora gli elementi di imposta della ghiera dell'arco in pietra d'intaglio, con sagome ancora perfettamente leggibili e che ci riportano senza ombra di dubbio ai portali siciliani del XIV secolo (fot. 10).

* * *

Da quanto si è dedotto nell'esame delle strutture e degli altri elementi illustrati si può quindi affermare che la costruzione della chiesa sia da collocare tra gli ultimi anni del secolo XIII e i primi del XIV, in un'epoca che precede immediatamente la distruzione e lo spopolamento che Brucato subì in relazione agli episodi bellici noti (fot. 11). La sua ubicazione fuori delle mura farebbe pensare che la costruzione fu iniziata in un periodo di maggiore tranquillità, riferibile all'epoca di Federico III d'Aragona, che tenne il regno di Sicilia dal 1296 al 1337. Probabilmente è questo il periodo di maggior fortuna di Brucato — e la quantità e la qualità dei reperti venuti alla luce con gli scavi della missione franco - italiana stanno a dimostrare tale ipotesi — che sicuramente aveva dei nuclei di abitazioni fuori dal villaggio fortificato, come testimonia l'abbondanza di ceramica medievale rinvenuta in contrada Cortevecchia, a nord di Mura Pregne, dove gli scavi eseguiti dalla Soprintendenza alle Antichità di Palermo nel 1970 hanno messo in evidenza un'altra chiesa, di piccole dimensioni e di impianto modesto, ricavata sfruttando costruzioni presistenti. Anche questa chiesa era ubicata su una collinetta in posizione dominante, e particolari sufficienti consentono di stabilire che essa fu condotta a termine. Una moneta rinvenuta al suo inter-

---

10) F. D'ANGELO, A. GESLAN, B. MACCARI, G. MAETZKE, «La ceramica medievale di Brucato: tipi e classi» in Atti del VII CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA, Albisola 1974. Il frammento del fondo di scodella che si trova inserito nella muratura della chiesa di S. Elia di Brucato ha il profilo e lo spessore identico a quello che gli Autori riportano nella Tav. IV forma 10.

no e attribuita a Federico il Semplice, 1355 - 1377 (11), lascia supporre che una forma di vita, modesta e per lo più in relazione alle esigenze agricole della zona, rimase a Brucato anche dopo la cessazione della lunga lotta tra Aragonesi ed Angioini, ma i reperti sino ad oggi trovati dimostrano che questa vita non va oltre il periodo aragonese.

Varie sono le ipotesi sulla destinazione della chiesa di S. Elia. La prima è quella sopra prospettata di chiesa cimiteriale, ma una seconda ipotesi, anch'essa accennata, si può prendere in considerazione: e cioè, se Brucato verso i primi del '300 ebbe un periodo di floridezza e se è vero, com'è vero, che il villaggio fortificato controllava la strada del mare verso l'interno, si può pensare che gli abitanti intendessero sfruttare tale posizione per richiamare uomini dell'interno ed uomini della costa in una fiera. La chiesa sarebbe allora una chiesa di fiera. Si ricorda, infatti, che nel medioevo e oltre l'accoppiamento economico - religioso appariva del tutto naturale tra pellegrinaggio e commercio.

Quanto detto giustificherebbe anche una

11) Per la chiesa e la moneta C. A. DI STEFANO, op cit.

Fot. 11 — Veduta panoramica della chiesa dalle mura del villaggio

chiesa che potrebbe sembrare troppo grande per il villaggio e situata fuori delle mura. Comunque, la costruzione arrestata alla vigilia della distruzione del villaggio e la presenza di tombe non contraddicono l'ipotesi della chiesa di fiera che, per quanto incompleta, divenne il luogo sacro per la sepoltura delle vittime della guerra.

Non si può concludere l'analisi su S. Elia senza soffermarsi sulla tipologia del suo impianto che chiaramente si ispira alle chiese del periodo normanno. Ciò conferma l'attaccamento della cultura siciliana, con l'avvento degli Aragonesi tra la fine del XIII secolo e i primi del XIV, alla tradizione normanna; i siciliani, infatti, vedevano in Pietro I d'Aragona, da essi chiamato sul trono di Sicilia, il continuatore di quella civiltà normanna di cui andavano fieri. Bisogna quindi tener conto delle particolari condizioni politiche di quei tempi se l'architettura religiosa, come del resto l'architettura civile, in Sicilia non presenta un'evoluzione, ma è il frutto di un'ulteriore elaborazione dell'architettura normanna e sveva (12).

In questo clima culturale e politico fu iniziata con ogni probabilità la costruzione di S. Elia, sicuramente da maestranze formatesi nel medesimo ambiente, quindi maestranze di tradizioni locali, per cui certi riferimenti iconografici furono immediati e spontanei. Infatti la vicina chiesa di S. Michele del secolo XI/XII, lo stesso duomo di Cefalù del secolo XII ed il più lontano duomo di Monreale del secolo XII, tanto per citare alcuni esempi, certamente dovettero esercitare la loro influenza sulla scelta del tipo di impianto (13).

GIROLAMO NASELLI

---

12) E. CALANDRA, « Breve storia dell'architettura siciliana », Bari 1938, pp. 55 - 57.

13) E' interessante l'analogia dell'impianto absidale di queste chiese con S. Elia di Brucato. G. DI STEFANO, « Monumenti della Sicilia normanna », Palermo 1955.